



L'Italia, la sua solitudine e l'Europa

di Fabio Morabito

Quando, nella vigilia difficile della trattativa europea su come e quanto intervenire per risollevarle le economie dei singoli Stati, il primo ministro Giuseppe Conte è sbottato con un "fa-

remo da soli", e un "non firmo", ha forse raggiunto il suo apice di popolarità e consenso in Italia. Il sentimento diffuso nel nostro Paese era di un'Europa che non ci capisce, di una Germania (più che i piccoli Paesi Bassi, incaricati di fare

apertamente i "cattivi") che ha sempre messo a profitto - all'occorrenza piegandole ai suoi interessi - le regole di Bruxelles, ma che dimentica in fretta il soccorso avuto negli anni passati, già con

continua a pagg. 2-3

**Etichette
alimentari
Roma vuole
trasparenza**

De Rossi

pag. 4

**Agricoltura
la Germania
si è salvata
in volo**

Blanc

pagg. 8-9

**Diplomazia
Cina e Ue
Macron
ha vinto così**

Frida

pag. 11

**Un'idea
vintage
per salvare
il cinema**

Fusaro

pag. 16

L'Italia, la sua solitudine e l'Europa



Il Presidente Mattarella al monumento al Milite ignoto a piazza Venezia, Roma, il 25 aprile

continua da pag. 1

la cancellazione di parte pesante dei debiti di guerra. Ora l'Italia è in ginocchio, perché qui in modo più devastante è dilagata la pandemia del coronavirus, con più morti che in qualsiasi altro Paese d'Europa (anche se, rispetto alla popolazione, in Belgio e Spagna la situazione nei numeri ufficiali è più tragica). E la severità delle economie del Nord, la loro volontà di non condividere il debito pubblico (non quello passato, che sarebbe stato ingiusto, ma quello nuovo per finanziare la ripresa in condizioni eccezionali), ha mostrato agli occhi degli italiani un'Europa incapace di una visione e

di una responsabilità comune.

Perché il nodo è essenzialmente questo. Il debito. L'Italia ha un debito pubblico esagerato, sul quale paga circa sessanta miliardi di interessi l'anno. Per ridurre questo debito il nostro bilancio ogni anno dovrebbe avere quindi un attivo di oltre sessanta miliardi. Solo con un formidabile attivo si andrebbero a intaccare gli attuali 2.443 miliardi di debito (al 31 gennaio scorso). Quindi non basta il pareggio di bilancio, da qualche anno introdotto nella Costituzione, e neanche un modesto attivo, solo oltre i 60 miliardi di entrata si alleggerisce l'enormità del debito. Per aggiustare i conti da anni si taglia la spesa pubblica, si

mantiene alta la pressione fiscale, con la conseguenza di soffocare la crescita e di trovarsi a pagare conseguenze sociali - ed economiche - drammatiche. Sull'emergenza sanitaria di oggi pesa infatti anche il progressivo taglio dei posti letto negli ospedali.

La prima necessità è quindi che gli interessi sul debito siano contenuti. La Gran Bretagna, che per affrontare le conseguenze dell'emergenza sanitaria sta mettendo sul mercato la più grande quantità di titoli pubblici di sempre, ha già piazzato i primi miliardi di sterline in titoli con l'interesse annuo di solo lo 0,6%. L'Italia - alle condizioni attuali - può riuscirci solo se sarà l'Europa a garantire il debito. Da qui la richiesta di quelli che sono stati chiamati "coronabond", un nome che lega l'emissione di titoli a un'emergenza unica e - si spera, forse ci si illude - irripetibile.

La strada del libero mercato nel piazzare i titoli di Stato porta a un precipizio e allontana l'Italia dall'Europa, e non basta - in questa situazione eccezionale - il debito che acquista la Banca centrale europea.

In questo quadro difficile, il vertice tra i capi di Stato e di governo dell'Unione (il Consiglio europeo) del 23 aprile scorso, che avrebbe dovuto decidere una soluzione concordata, non ha deciso. O almeno non ha deciso del tutto, rinviando la probabile intesa alla prima settimana di maggio. Quello che ora c'è è

la cornice, si chiama "Fondo comune per la ripresa" un contenitore di vari interventi, per lo più prestiti, di quali si è già parlato: i soldi del Mes, Meccanismo europeo di stabilità, per le spese della Sanità, e solo per quelle; il fondo SuRe (cento miliar-

Il Papa prega per l'Europa

Papa Francesco, ancora una volta, proprio alla vigilia dell'ultimo Consiglio europeo, ha lanciato un appello all'Europa perché sappia trovare l'unità. "In questo tempo nel quale è necessaria tanta unità, tra noi, tra le nazioni - ha detto il pontefice argentino nell'introduzione della Messa nella chiesa di Santa Marta - preghiamo oggi per l'Europa, perché l'Europa riesca ad avere questa unità fraterna che hanno sognato i padri fondatori dell'Unione europea".

di) per finanziare gli ammortizzatori sociali; gli interventi della Bei, la Banca europea degli investimenti, per sostenere le imprese.

La novità è il "Recovery fund", un fondo per la ripresa che emetterà titoli garantiti dal bilancio dell'Unione europea. Anche questo è un contenitore dentro al contenitore. C'è la forma, infatti, ma non la sostanza. Allo stato attuale delle trattative questa proposta pesa per trecento miliardi di euro, mentre Italia, Spagna e Francia vorrebbero che valesse fino a cinque volte tanto. La proposta tecnica che dovrebbe

Paesi Bassi, il ramoscello d'ulivo Rutte: buon rapporto con Roma

Il Consiglio europeo del 23 aprile è stata l'occasione per sotterrare l'ascia di guerra tra il nostro Paese e i Paesi Bassi. "Se le tensioni con l'Italia ci sono mai state, cosa di cui non sono sicuro, ora non ce ne sono più. Abbiamo un buon rapporto", ha assicurato il premier Mark Rutte.

Commentando l'ipotesi del Recovery Fund, lo strumento che dovrebbe fornire prestiti a fondo perduto per la crisi del coronavirus, Rutte ha detto di ritenere che "prima abbiamo bisogno di un'accurata analisi da parte della Commissione Ue su quanto sia veramente necessario per far fronte alla crisi economica da coronavirus", e nel frattempo "abbiamo questo bazoorka", che sarebbe l'unione del piano Bei, Sure, e il Mes, e "quindi tutto questo messo insieme è più grande del totale del Mes. Sono così tanti soldi che sarei sorpreso se li spendessimo tutti". Pace si insomma, ma senza cedere troppo alle richieste di Roma. "Per me è difficile capire perché servano altri soldi prima della fine di quest'anno. Ma prima aspettiamo l'analisi della Commissione", ha specificato. A mio avviso "per gli aiuti a fondo perduto lo strumento giusto è il bilancio pluriennale dell'Ue, mentre guardo al Recovery fund come ad un sistema basato sui prestiti. Comunque siamo in una fase iniziale della discussione", ha concluso Rutte

Europatoday

Le scelte decisive saranno di Roma

definirne i contenuti è affidata alla Commissione europea. Giuseppe Conte ha rimarcato la necessità di fare presto, ma per legare - come la Germania vuole - al Bilancio europeo (quello del nuovo settennato si apre il primo gennaio prossimo) prestiti e sussidi ci vorrà tempo. Al di là delle dichiarazioni ad effetto e retoriche il punto di caduta, e cioè fino a quanto si potrà concedere alle richieste dei Paesi più in difficoltà, lo deciderà Angela Merkel. La Cancelliera tedesca è naturalmente in perfetta sintonia con la connazionale Ursula von der Leyen, che presiede la Commissione europea. Giuseppe Conte, che peraltro ha già aperto al Mes, sul quale si è trovato a mediare perfino tra gli alleati

Roma l'Unione non può fare a meno. Se si sarà troppo ingenerosi l'Italia potrebbe rivolgersi alla Cina per farsi finanziare la ripresa proprio ora che il presidente francese Emmanuel Macron è riuscito a convincere Bruxelles a prendere le distanze da Pechino. Ma che l'Italia debba scriverci l'agenda da sola è un fatto. La fase 2 ora annunciata, quella della "ripartenza", deve prendere le mosse in Patria. Con le regole europee "sospese", si possono statalizzare le imprese strategiche come l'Alitalia, mentre contemporaneamente va messo in sicurezza il patrimonio di innovazione che ancora l'Italia sa esprimere ed è corteggiato dai capitali esteri. I quattrocento miliardi sbandierati dal governo il 6 aprile scorso non sono un improvviso nuovo passivo, ma i soldi con cui lo Stato garantirà le banche che finanzieranno le imprese italiane. Dunque soldi che verranno sborsati solo se le imprese saranno inadempienti. Ma la burocrazia, con i canali bancari già intasati, sta rallentando, se non bloccando, mentre è indispensabile semplificare. Servono prestiti a tassi accettabili e accessibili a chi ne ha bisogno, con la rapidità



Il Primo ministro Giuseppe Conte alla conferenza stampa del 26 aprile

LA PAROLA CHIAVE LOCKDOWN

Letteralmente "confinamento" e si riferisce alle misure restrittive per l'emergenza coronavirus. La parola ha origine dal linguaggio carcerario degli Stati Uniti, e fa riferimento al confinamento dei detenuti nelle loro celle

di governo (Pd favorevole, Cinque stelle contrari), deve realisticamente prendere atto della sua solitudine, e quindi dell'Italia, in questa trattativa. Se un Paese non sa esattamente cosa chiedere è difficile che possa ottenere quello di cui ha bisogno. E se la povera indebitata Italia non è abbandonata al suo destino non è certo per la solidarietà di cui tutti parlano, ma perché di



Conte in visita a Bergamo con il sindaco Giorgio Gori, il 27 aprile

e l'efficacia che altri Paesi riescono a darsi e che per l'Italia sarebbero un vero cambio di passo. È questo quello che serve, prima di aspettare l'Europa.

Fabio Morabito

L'Europa C'è
canale 94 DTT
extratv

Web Magazine
canale 94
extratv Dimmi di Più

extratv.it
ROMA - ITALY

OBBLIGO DI INDICARE L'ORIGINE MERCEOLOGICA

L'Italia sfida l'Ue sull'etichettatura alimentare

di Giorgio De Rossi

Il primo aprile u.s. avrebbe dovuto trovare applicazione il Regolamento di Esecuzione (UE) 2018/775, con cui la Commissione Europea, il 28 maggio 2018, ha introdotto le nuove regole per "indicare in etichetta il paese d'origine o il luogo di provenienza dell'ingrediente primario di un alimento", come, ad esempio, il grano per la pasta o il latte per i prodotti caseari. Detto Regolamento, recita l'Articolo 1, si applica quando il paese d'origine o il luogo di provenienza di un alimento è indicato con diciture, illustrazioni o simboli che si riferiscono a luoghi o zone geografiche, mentre non si applica alle indicazioni geografiche protette, quali le DOP, IGP, STG, né ai marchi d'impresa registrati. All'Articolo 4, inoltre, si stabilisce che la sua applicazione decorre dal 1° aprile 2020. Tuttavia, al momento dell'entrata in vigore della normativa europea sulle etichettature, i Ministri delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo, Teresa Bellanova e dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, hanno firmato il Decreto Interministeriale che, nel prolungare i provvedimenti nazionali in vigore oltre il 1° aprile - data di entrata in applicazione del suddetto Regolamento

(UE) 775/2018 - fissa al **31 dicembre 2021 l'obbligo di indicazione dell'origine del grano per la pasta di semola di grano duro, del riso e del pomodoro**. Bellanova e Patuanelli hanno sostenuto la progressiva evoluzione della normativa: "Avanti con la trasparenza, serve origine obbligatoria per tutti gli alimenti in Europa". "L'Italia - hanno proseguito i Ministri - "si conferma all'avanguardia nella UE per la **trasparenza delle informazioni al consumatore in etichetta**. Non possiamo pensare a passi indietro su questa materia e per questo abbiamo deciso di andare avanti. Diamo certezze alle imprese di tre settori chiave per l'agroalimentare italiano. Chiediamo anche all'Europa di fare scelte coraggiose nell'ambito del Green Deal e della strategia 'Farm to Fork', introducendo a livello europeo l'obbligo di indicare l'origine per tutti gli alimenti. Chiediamo ancora una volta alla Commissione di andare incontro anche alle richieste delle

imprese, che oggi devono fronteggiare i danni da COVID-19 e di spostare di almeno un anno l'applicazione del regolamento 2018/775. Una norma che non ci piace e alla quale oggi, con tante imprese che producono imballaggi chiuse in Europa, è difficile adeguarsi".

Ma cosa si trova sulle etichette italiane?

Per quanto concerne il "Grano/Pasta",

il Decreto prevede che le confezioni di pasta secca prodotte in Italia debbano continuare ad avere obbligatoriamente indicate in etichetta le diciture del Paese di

A questo punto, nel domandarci con quali strumenti l'Italia intenda combattere la battaglia in difesa del "Made in Italy alimentare", il Ministro Patuanelli ha dichiarato di voler creare la "Piattaforma Foodchain", ossia uno strumento di elevata innovazione tecnologica in grado di fornire a tutti gli attori della filiera certezza e trasparenza nel mercato. I consumatori vogliono conoscere la storia del prodotto. Essi si chiedono: da dove proviene quello che acquisto? Quale Azienda lo ha prodotto e come? Fino ad oggi gli acquirenti non hanno avuto gli strumenti per compiere

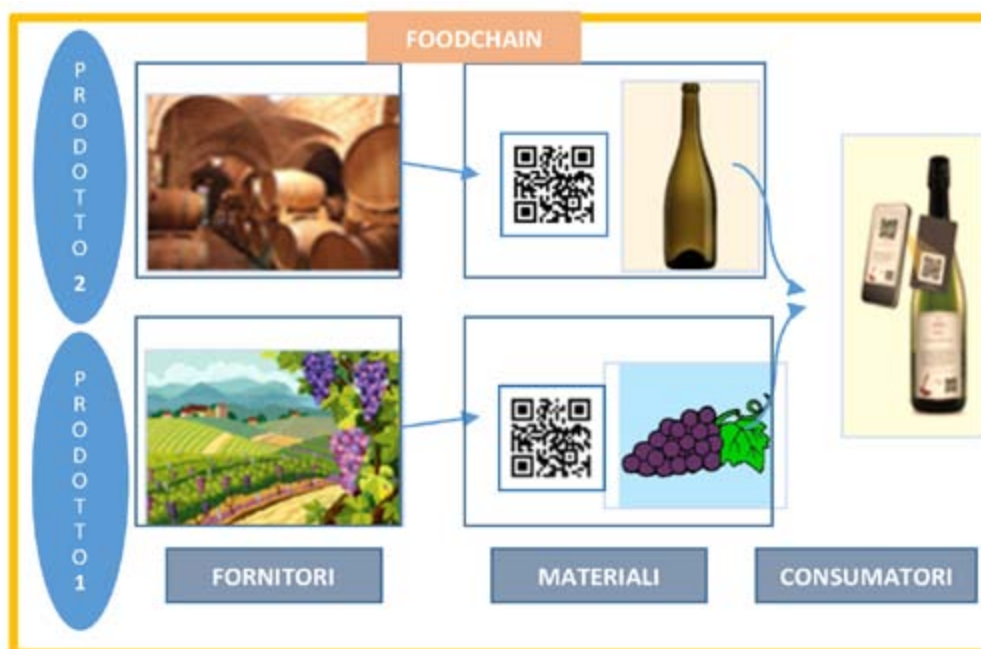
Reponse) Code: i codici a risposta rapida, infatti, permettono, tramite smartphone e tablet, una veloce decodifica delle informazioni che il produttore ha deciso di mettere a disposizione dei consumatori.

Come precisato dal Prof. Nicolò Costa, Sociologo dell'Economia del Territorio e Coordinatore del Corso in Scienze del Turismo all'Università di Roma Tor Vergata, i "QR Code" sono stati inizialmente brevettati dall'Azienda giapponese Denso Wave per tracciare i componenti delle automobili nelle fabbriche Toyota, ma, con il tempo, sono diventati un vero e

proprio strumento di comunicazione bidirezionale. Un progetto innovativo sull'utilizzo del "QR Code", prosegue il docente, prevede la vendita, in Italia e all'estero, di più prodotti agricoli (Dop, Igp ecc.) e artigianali (vini, formaggi, salumi, confetture ecc.) che esprimono la genialità locale con l'apposizione di un codice a barre a risposta bidirezionale rapida. Fotografato dall'acquirente, il QR Code è uno strumento di vendita e di pagamento in quanto consente di accumulare un punteggio che forma un "cash back" (salvadanaio elettronico) con cui poter acquistare

generi alimentari con l'offerta di agevolazioni in bassa stagione. L'obiettivo è quello di trasformare chi acquista una bottiglia di vino, o di olio o una confettura di pomodoro - realizzati da fornitori che abbiano obbligatoriamente certificato l'origine merceologica - in un turista che viene invitato a visitare l'azienda con i suoi prodotti di eccellenza, ad incontrare i proprietari, nonché a scoprire in loco, a condizioni molto favorevoli, le altre numerose risorse culturali ed ambientali del nostro Bel Paese. Tutto ciò contribuisce a sviluppare e convertire un passaparola biotico, faccia-a-faccia con parenti e amici, in un **passaparola elettronico (e-wom)**, tramite i social media, in grado di traghettare i clienti dal "prodotto al produttore".

In un momento in cui la pandemia del corona virus impone nuove e pressanti soluzioni, è indispensabile avviare la fase del "fare" verso una progettualità condivisa e aperta a nuove idee: "Alea iacta est".



coltivazione del grano e del Paese di molitura in cui il grano è stato macinato. Per il "Riso" il provvedimento prevede che sull'etichetta si continui ad indicare, rispettivamente, il Paese di coltivazione, di lavorazione e di confezionamento. Se le tre fasi avvengono nel nostro stesso Paese è possibile utilizzare la dicitura "Origine del riso: Italia". Infine, per le confezioni di "Derivati del Pomodoro", sughi e salse prodotte in Italia, è previsto che esse debbano contenere obbligatoriamente in etichetta l'indicazione del nome, sia del Paese di coltivazione del pomodoro, che quello di trasformazione. Anche in questo caso se tutte le operazioni avvengono nel nostro Paese si può utilizzare la dicitura "Origine del pomodoro: Italia". Le indicazioni sull'origine devono essere apposte in etichetta in una posizione evidente e nello stesso campo visivo in modo da essere facilmente riconoscibili, chiaramente leggibili e indelebili.

scelte consapevoli ed informate. Il guanto di sfida dell'Italia all'UE è stato dunque lanciato dal titolare del MISE che ha proseguito: "La rivoluzione delle etichette è vicina; vogliamo etichette chiare e intelligenti, che consentano a tutti di poter consultare le informazioni del prodotto in un istante, dal proprio smartphone, tramite **QR Code**". Partendo dalla "**Blockchain**", che è un registro pubblico in cui vengono annotati e valutati scambi ed informazioni inalterabili, la "**Foodchain**" è una piattaforma per la gestione della catena di distribuzione (Supply chain) delle attività aziendali e per la tracciabilità dei prodotti. Nello schema che segue, il consumatore che acquista una bottiglia di vino e che pretende delle risposte alle domande che si è dianzi posto, riesce ad ottenere le necessarie indicazioni sulla produzione del bene e sui materiali impiegati attraverso la lettura delle "etichette intelligenti" nelle quali vengono stampati i "**QR**" (Quick

TECNOLOGIA E PRIVACY

L'app Immuni. Tutti i problemi di una soluzione

di Pier Vittorio Romano

“Immuni” è il nome dell'app scelta dal Governo italiano per tracciare i movimenti delle persone nell'emergenza Coronavirus a partire dalla “fase 2”, il cosiddetto “contacttracing”. Il Commissario straordinario Domenico Arcuri ha firmato lo scorso 16 aprile l'ordinanza con cui dispone di procedere “alla stipula del contratto di concessione gratuita della licenza d'uso sul software di contacttracing e di appalto di servizio gratuito con la società Bending Spoons Spa” che è stata scelta tra le 319 proposte giunte al ministero dell'Innovazione.

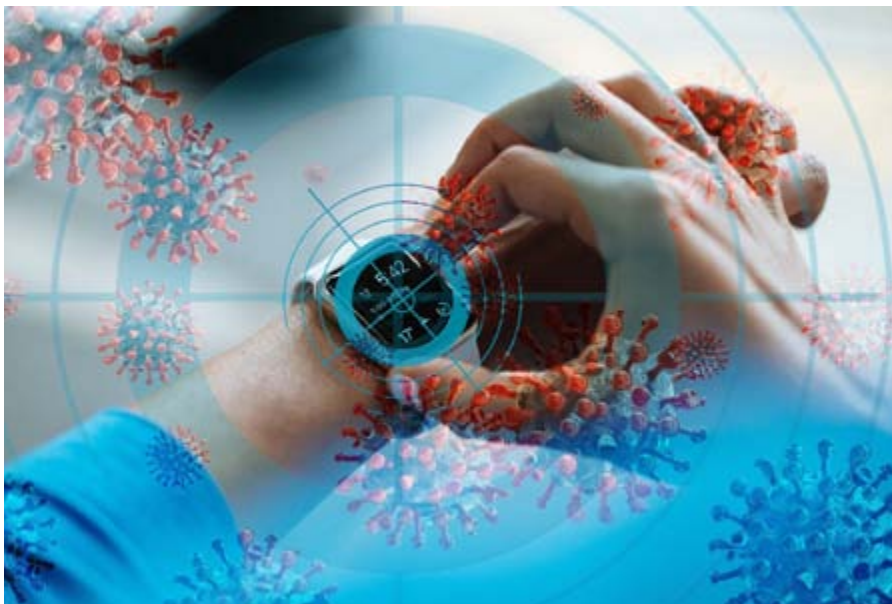
La scelta da parte del Governo dell'app Immuni destinata ai sistemi iOS e Android è sviluppata dalla Bending Spoons in partnership con Jakala e Centro Medico Santagostino e poggia su tre motivazioni ufficiali, ovvero sulla capacità di “contribuire tempestivamente all'azione di contrasto del virus”, sulla “conformità al modello europeo delineato dal Consorzio PEPP-PT” adottato in una prima fase di sviluppo ma già in discussione con l'utilizzo di un modello più decen-

tralizzato, secondo quanto richiesto da Apple-Google, e sulle “garanzie per il rispetto della privacy” escludendo, a priori, un'invasiva soluzione basata su GPS non in linea con le linee guida europee. La società Bending Spoons Spa è una PMI innovativa italiana, con sede a Milano, fondata nel 2013 a Copenaghen ed è tornata successi-

vamente in Italia, paese d'origine di 4 dei suoi 5 fondatori. Ha manifestato la volontà di concedere “il codice sorgente e tutte le componenti applicative” del sistema di “contacttracing” sviluppate in licenza d'uso gratuita e perpetua, sia al Commissario per l'emergenza, sia al Consiglio dei Ministri. Attualmente è il primo sviluppatore di app in

degli altri cellulari con cui sono entrati in contatto. Associati a questi codici ci saranno dei metadati, quali la durata dell'“incontro” tra i dispositivi, la forza del segnale percepito, eccetera, che entreranno in gioco nella valutazione, fatta direttamente in locale dal singolo cellulare, del “rischio soglia”.

Quando uno dei soggetti che ha scaricato l'app risulterà positivo al virus, gli operatori sanitari gli forniranno un “codice di autorizzazione” - generato da una diversa app - con il quale il paziente aggiornerà un server centrale ministeriale con il proprio codice anonimo. I cellulari che avranno installato Immuni prenderanno dal server i codici dei contagiati e se l'app riconoscerà tra i codici nella propria memoria un codice di un contagiato, visualizzerà la notifica. La trasmissione dei dati, secondo lo standard del progetto PEPP-PT, è cifrata e firmata digitalmente



Europa e può vantare oltre 200 milioni di download.

L'app potrà essere scaricata, probabilmente da fine maggio, su base volontaria e gratuitamente, dal Play store Android e dall'Apple store per dispositivi iOS. In questa fase l'applicazione non sarà quindi disponibile, su Windows Phone, su featurephone e sui telefoni Android sprovvisti del play store. Verrà inizialmente sperimentata in alcune Regioni pilota ed sembra anche nelle sedi di Maranello e Modena della Ferrari, nell'ambito del progetto Back on Track, per poi essere adottata a livello nazionale. Immuni avrà due importanti funzionalità. La prima sarà destinata al vero e proprio “contacttracing” attraverso la tecnologia BLE (Bluetooth Low Energy) ed una seconda dedicata alla creazione di un “diario clinico” in cui l'utente potrà annotare in tempo reale i dati relativi alle proprie condizioni di salute, come la presenza di sintomi compatibili con il Covid 19 quali febbre, perdita dell'olfatto, il loro aggravamento ed altro.

I dati dell'utente verranno mantenuti sul proprio dispositivo che gli assegnerà un ID temporaneo, che varierà spesso e verrà scambiato tramite Bluetooth con i dispositivi vicini. Pertanto i cellulari conserveranno in memoria i dati, in forma di codici anonimi crittografati,

per garantire la massima sicurezza e riservatezza in questa fase di “uscita” del dato dal cellulare del singolo utente. Ad oggi il Governo non ha ancora fatto sapere, probabilmente verrà deciso a breve, quale sarà questo server; sostiene però che dovrà essere un'infrastruttura pubblica italiana.

Il ministero della Salute ha escluso che ci possano essere forme di imposizione di fatto sull'installazione dell'app, obbligandone l'uso, ad esempio, per poter superare le limitazioni di mobilità della fase 2, ma risulta ovvio che l'efficacia si baserà sul numero di persone che la installeranno ed utilizzeranno, si stima almeno il 60%, ed è probabile l'utilizzo verrà incentivato, ad esempio con la partecipazione a delle lotterie.

Sulla carta sembrerebbe che tutto possa funzionare ma occorre superare alcune difficoltà. La prima è sicuramente l'approccio della nuova app agli utenti anziani, che si sono rivelati a maggior rischio, poco avvezzi alle moderne tecnologie. Per questi, quindi, occorrerà ipotizzare la realizzazione di un dispositivo ad hoc, ad esempio un braccialetto.

Appena 8 giorni prima della firma dell'ordinanza da parte del Commissario straordinario Domenico Arcuri, che disponeva la stipula del contratto con la Bending Spo-



L'APP IMMUNI

continua da pag. 5

ons Spaper sullo sviluppo dell'app di tracciamento, l'8 aprile 2020 la Commissione Europea aveva sostenuto la necessità di seguire un approccio comune e coordinato tra gli Stati membri sullo sviluppo di tali applicazioni, onde garantire il rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini europei.

Secondo la Commissione Europea, le app sviluppate a sostegno del contrasto della diffusione del virus, devono avere le seguenti

LA PAROLA CHIAVE
DROPLET
Significa "gocciolina" e si riferisce al fiato umido che è il principale veicolo di contagio del coronavirus. Da qui il criterio della distanza di almeno un metro per evitare di essere raggiunti dalle "goccioline"

caratteristiche: capacità di dare informazioni precise e aggiornate sulla diffusione del virus; avere delle funzioni di controllo dei sintomi; dare la possibilità di avvisare tempestivamente le persone che si sono trovate in prossimità di un contagiato al fine di adottare le misure precauzionali in tempi rapidi; offrire un canale di comunicazione tra pazienti e medici nelle situazioni di autoisolamento.

L'app Immuni, scelta dal Governo italiano, sembra presentare queste funzionalità poiché si caratterizza per la funzionalità di tracciamento dei contatti con tecnologia Bluetooth e per la presenza di un "diario clinico" dell'utente, idoneo a rendere più immediato e accessibile agli operatori sanitari, at-

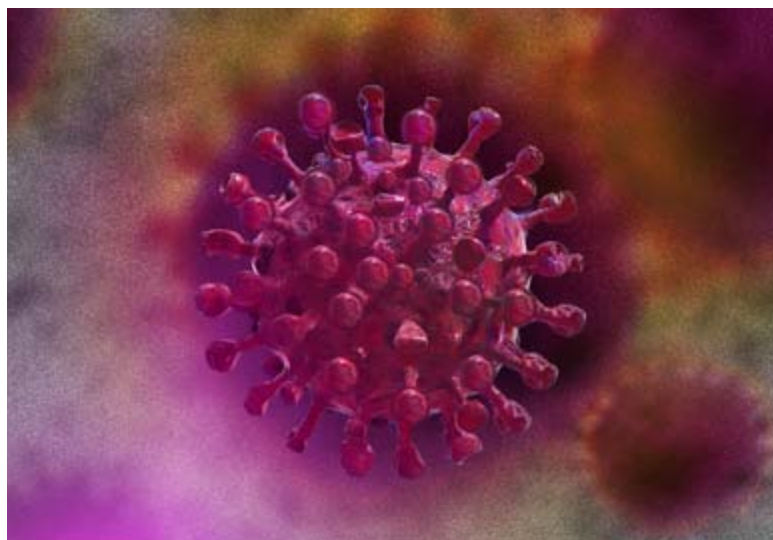
traverso la consultazione dei dati contenuti nell'app installata sul cellulare dell'utente, al momento non si conoscono le modalità, del quadro clinico di un soggetto, nel caso in cui si rendesse necessario esaminarlo. In questa sezione sarà cura dell'utente inserire e tenere aggiornate tutte le informazioni personali più rilevanti sul proprio stato di salute, riportando anche eventuali sintomi di contagio.

Riguardo il bilanciamento tra il fondamentale diritto alla privacy e l'interesse collettivo alla salute pubblica, sorgono fondate questioni e preoccupazioni da parte dei cittadini che impongono la predisposizione, fin da subito, delle necessarie precauzioni soprattutto in ordine a coloro che tratteranno i dati raccolti dalle app installate sui cellulari degli utenti. È sicuro che tali dati siano anonimi e che non verranno utilizzati dai privati per scopi estranei a quelli per cui sono raccolti? Il sistema è dotato di meccanismi di sicurezza adeguati tali da evitare la diffusione o l'accesso non autorizzato? È garantito che siano raccolti solo i dati necessari per conseguire la finalità di prevenire la diffusione del virus secondo il principio di necessità e proporzionalità?

Si ritiene che lo stato di emergenza provocato dalla pandemia da Covid-19 sia tale da far ritenere applicabili quelle deroghe che permettono di limitare alcuni diritti individuali in nome dell'interesse collettivo alla salute pubblica. In tale ottica è stato ristretto il diritto alla libera circolazione previsto dall'art. 16 Costituzione e quello alla libertà di riunione previsto dal successivo articolo 17. È stato possibile derogare anche al divieto di trattamento dei dati sanitari previsto dall'art. 9 GDPR (Reg. UE 679/2016), che al paragrafo 2, lett.

i, prevede il caso in cui il trattamento è necessario "per motivi di interesse pubblico nel settore della sanità pubblica, quali la protezione da gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero o la garanzia di parametri elevati di qualità e

visti dal GDPR agli artt. 15 ss. quali il diritto di accesso, diritto di cancellazione, diritto alla portabilità dei dati etc. e l'adozione di adeguate misure di sicurezza dei dati (art. 32 GDPR), onde evitare la divulgazione e l'accesso non autorizzato,



sicurezza dell'assistenza sanitaria". L'articolo 23 GDPR, però, richiede che la limitazione dei diritti previsti dal Regolamento, anche se per motivi di interesse pubblico, possa avvenire soltanto nel rispetto dei principi generali stabiliti a tutela dei diritti stessi, in modo da evitare che l'essenza del diritto sia completamente annullata.

Pertanto è fondamentale che venga emanata una Legge nazionale che definisca chiaramente e specificamente gli obiettivi e le finalità perseguite in tal senso e, nello stesso tempo, garantisca il rispetto delle disposizioni normative vigenti in materia di protezione dei dati personali, nonché i principi della protezione dei dati. Tale disposto normativo, in particolare, dovrà garantire l'esercizio dei diritti pre-

la fissazione dei limiti per la conservazione dei dati che potranno essere conservati solo per il tempo necessario per il contrasto del virus e per le finalità ad esso connesse e, infine, l'importante rispetto dei principi di cui all'art. 5 GDPR, quali liceità, correttezza, trasparenza, minimizzazione, esattezza, integrità e riservatezza. In sostanza, quindi, occorre ancora attendere l'emanazione di una legge nazionale che disciplini l'utilizzo di un'applicazione mobile di questo genere e stabilisca in modo specifico, determinato ed incontrovertibile gli obiettivi e le modalità per il suo funzionamento, prevedendo specifiche ed adeguate misure rivolte a tutelare i diritti e le libertà di tutti i cittadini.

Pier Vittorio Romano

NUOVA STAMPA



La Creatività diventa grafica

Viale Pio XII, 98 - 00033 Cave (Rm)

Tel 06.95.81.258 e-mail: nuova.stampa@gmail.com

TIPOGRAFIA

Stampati personali, commerciali e pubblicitari.

Biglietti da visita Carta intestata
Buste commerciali
Manifesti, Locandine e Poster promozionali
Cartoline - Listini - Menu - Schede
Partecipazioni e biglietti di auguri
Modulistica Volantini
Ricevute, bolle e fatture con carta chimica
Stampati commerciali di ogni genere.
Agende e planning - Blocchi appunti
Calendari da tavolo - Calendari da parete

STAMPA DIGITALE
Piccolo e Grande Formato



ideale per:

- manifesti di grandi dimensioni sia per esterno che interno
- stampe di alta qualità
- manifesti commerciali in basse tirature



Scuola, è ancora notte prima degli esami

Dai ritardi di Roma alle famiglie coinvolte in Francia

di Teresa Forte

Se nella "fase due" di contrasto al coronavirus, dopo le decisioni più drastiche prese nelle scorse settimane, l'Europa procede in ordine sparso, le differenze sono ancora più marcate nei programmi di riapertura delle scuole. La ministra italiana dell'Istruzione Lucia Azzolina ha confermato che si riaprirà a settembre, nonostante le difficoltà dell'improvvisata didattica online, che sconta l'impreparazione informatica dei docenti e i pochi supporti tecnologici nelle famiglie. E la decisione di non ritornare in aula prima dell'estate comporta un problema in più per le famiglie che invece riprendono a lavorare e non sanno a chi lasciare i figli.

Solo domenica 26 aprile, a tarda sera dopo l'ennesima conferenza stampa del premier Giuseppe Conte, la ministra ha annunciato con un poco istituzionale comunicato sui social che l'esame della Maturità (previsto addirittura dalla Costituzione) si svolgerà con la presenza fisica di alunni e insegnanti. Anche se le modalità, a un mese e mezzo dalla prova, restano da chiarire. Mentre è già deciso che gli studenti saranno tutti ammessi, il che non vuol dire tutti promossi ma praticamente sì perché la selezione di solito avviene



La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina

prima dell'esame. In confusione anche la Spagna che ha preannunciato un piano che non c'è, ed è intenzionata a non riaprire se non per gli alunni in ritardo di preparazione con il consenso vincolante delle famiglie. A Madrid l'indicazione è di promuovere tutti tranne casi estremi.

Tutto già in calendario invece in Francia. Il Presidente Emmanuel Macron si è fatto carico già il 13 aprile scorso, di annunciare la riapertura delle scuole che ha definito "graduale", indicando anche una data: l'11 maggio. Macron - la cui moglie Brigitte è un'insegnante - ha rimarcato che sospendere le lezioni incide

sulle disuguaglianze. Su questo principio ha fondato la sua scelta, che inevitabilmente è suscettibile di polemiche, dopo la grande mobilitazione sul cosiddetto "lockdown", confinamento, e la non ancora cessata diffusione del contagio.

Il piano francese lo ha spiegato nei dettagli il ministro dell'Istruzione, Jean-Michel Blanquer. Tre settimane durerà la fase del rientro. Cominceranno gli alunni delle elementari l'11 maggio, in gruppi da massimo 15 allievi. Il 18 maggio toccherà a medie e scuole superiori. Il 25 tutti a scuola, ma con l'attenzione a non riempire le classi, alternando attività

all'aperto e didattica online. La particolarità del modello proposto da Parigi è che decideranno i genitori se far rientrare i figli in classe, oppure lasciarli a casa (dove però dovranno seguire le lezioni online). Una scelta efficace non tanto perché delega la responsabilità, ma perché coinvolge le famiglie in una decisione sulla quale gli stessi esperti medici sono divisi (in particolare, si ritiene i minori meno suscettibili al contagio). Si chiuderà nella data già stabilita dall'inizio dell'anno scolastico, il 4 luglio. L'11 maggio è la data di riapertura anche per i Paesi Bassi. Il principio base è ridurre l'affollamento delle classi alla metà. La Germania invece ha già cominciato a riaprire le scuole (il 27 aprile) nel rispetto delle autonomie regionali, anticipando il rientro non dei bambini - come ha fatto la Francia - ma degli studenti sotto esame. Il principio è quello dell'alternanza (un giorno in classe e il giorno dopo a casa, studiando online) per non affollare le classi, che verranno peraltro organizzate in doppi turni. Per tutti il ritorno sui banchi non sarà lo stesso: mascherine, disinfettanti, "sanificazione" degli ambienti anche a intervalli di sole due ore, e soprattutto distanze da rispettare.

Stai a casa e bevi l'eccellenza italiana by Ca d'Or



Prodotti della terra, il rilancio dopo il tracollo

All'Italia serve un piano per ripensare l'agricoltura

di Antonella Blanc

Se si fa la spesa in un supermercato romano, in questi giorni di emergenza sanitaria tra guanti e mascherine, si trovano arance di Cipro e Marocco, pere del Portogallo, pomodoro spagnoli, pinoli russi, scalogno francese e cipolle della Germania. La crisi, le frontiere dai passaggi lenti, dovrebbero privilegiare i prodotti cosiddetti a "chilometro zero", e lo fanno anche. Ma ci sono i segnali visibili di una crisi della nostra agricoltura che non ha saputo organizzarsi e far fronte alla novità troppo improvvisa che ha - prima di tutto - tagliato il "corridoio verde" degli stagionali che vengono ogni anno in pullman dall'Europa dell'Est (Romania, Polonia, Bulgaria) per lavorare nei nostri campi.

Un po' forse perché l'Italia è stata subito il Paese dove il contagio ha fatto più vittime in Europa, un po' per le difficoltà di trasferimento, ma ci sono mancate decine di migliaia di lavoratori. Quanti? Le cifre fornite da Coldiretti (che calcola 370mila lavoratori stranieri all'anno) e sindacati sono diverse, ma il corto circuito c'è stato. Non per la Germania, che per fronteggiare la raccolta degli asparagi di marzo e aprile, pagata nove euro l'ora, ha trovato subito la soluzione. Ha organizzato centinaia di voli che hanno prelevato e riportato a casa

quarantamila braccianti rumeni ogni mese, alloggiati in capannoni per la notte, e fatti lavorare tutto il giorno. Un lavoro troppo faticoso per i tedeschi ma, dal punto di vista degli europei del più povero Est, un lavoro

agricoltori. C'è disoccupazione nel settore del turismo che ha chiuso dall'oggi al domani, e questo potrebbe fornire un ricambio. In Spagna questa operazione sarebbe riuscita, e quasi 150mila disoccupati sono

so, ad esempio, è tempo di mettere a dimora le piantine di pomodoro). Questo in Italia vuol dire anche fare i conti con una realtà diversa sul territorio: alcuni distretti agricoli del Nord fanno riferimento a comunità



ben retribuito. In Italia, invece, c'è l'eccezione del Veneto, che è riuscito a far arrivare con i pullman quindicimila rumeni. Per il resto, si sono lanciati appelli agli studenti e alle maestranze locali, si sono organizzate piattaforme di domande e offerta, come quella della Cia, la Confederazione italiana

diventati nell'emergenza braccianti. In Italia le organizzazioni del settore reclamano sistemi di pagamento agili. Il più adatto sarebbe il voucher inventato da Marco Biagi, dove il costo della prestazione oraria comprende anche tasse pagate e contributi fiscali. Un sistema che però non piace ai sindacati. Ma - intanto - la temporaneità di un intervento può essere la soluzione per un'intesa che salva prodotti della terra e dignità del lavoratore.

Le opposizioni in Parlamento reclamano che il lavoro di bracciante sia offerto a chi ha chiesto il reddito di cittadinanza. Con qualche buona ragione, ma non ci si improvvisa operai dell'agricoltura. Non è una sola mansione, e ci vuole buona salute e resistenza fisica. Fatto è che le piattaforme predisposte al momento su internet non bastano per rimodulare la nuova domanda e offerta di lavoro, che peraltro deve tener conto anche delle regole imposte dall'emergenza sanitaria (prima di tutto, il rispetto delle distanze).

C'è poi la necessità di rispondere con prontezza a quanto serve (ades-

di stranieri ben integrate, nel Sud è più frequente lo sfruttamento del lavoro nero.

Poi, c'è il problema dell'igiene degli alimenti. In Grecia, Gran Bretagna, Spagna e Germania c'è chi reclama che i nostri formaggi stagionati siano certificati "virus-free" quando, proprio perché stagionati, sono stati preparati molto prima della pandemia. A prescindere dal fatto che non sono veicolo di contagio.

Anche la frutta fresca non dovrebbe

Si pensa a una sanatoria del "nero" I sindacati: in regola gli stagionali

di Linda Lose

Quando la responsabile del Viminale Luciana Lamorgese ha riferito alla Camera sulla sanatoria dei braccianti di cui si sta parlando in Italia, ha smentito la sua collega di governo Teresa Bellanova, titolare dell'Agricoltura che sostiene che tratterebbe di una platea di 600mila lavoratori. I cosiddetti "invisibili" sarebbero molti di meno. I sindacati reclamano di mettere in regola gli stagionali che lavorano da noi da anni. Ci sono comunità importanti di extracomunitari, molti dei quali stanno lavorando queste settimane senza precauzioni. Altro che mascherine, distanza di sicurezza e controlli sanitari. Il progetto del governo è in due fasi: subito pace fiscale per l'emersione del lavoro in nero; e poi un permesso di soggiorno finalizzato alla ricerca di lavoro. Proprio in funzione dell'emergenza sanitaria il Portogallo ha regolarizzato dall'oggi al domani tutti quanti risultavano già aver avviato la richiesta. Ma il modello potrebbe essere quello adottato quello del 2009, ministro dell'Interno il leghista Roberto Maroni, con l'emersione di 200mila lavoratori domestici che erano in nero.

22

miliardi di euro è
il disavanzo a favore
della Ue nel bilancio
del settore agricolo

essere a rischio, dipende da quanto il tempo il virus può trattarsi su una superficie, e questo i virologi finora sembrano non averlo ancora capito. Certo che è illusorio pretendere che il raccolto sia stato effettuato con tutte le precauzioni. Si può imma-

Aerei tedeschi per 40mila braccianti dell'Est

Burocrazia e troppi irregolari, raccolti abbandonati

ginare un ricambio di tute, guanti e mascherine nelle piane di Rosarno, in Calabria, dove i braccianti africani vivono in baraccopoli di lamiera, in questi giorni perfino senz'acqua? Altro che amuchina.

Aiuterebbe la regolarizzazione degli stagionali facendo emergere il lavoro nero. Questo permetterebbe i trasferimenti per lavoro da un campo all'altro, da una regione all'altra, a chi è "invisibile". Anche i contratti sottodimensionati (meno ore rico-

+227%

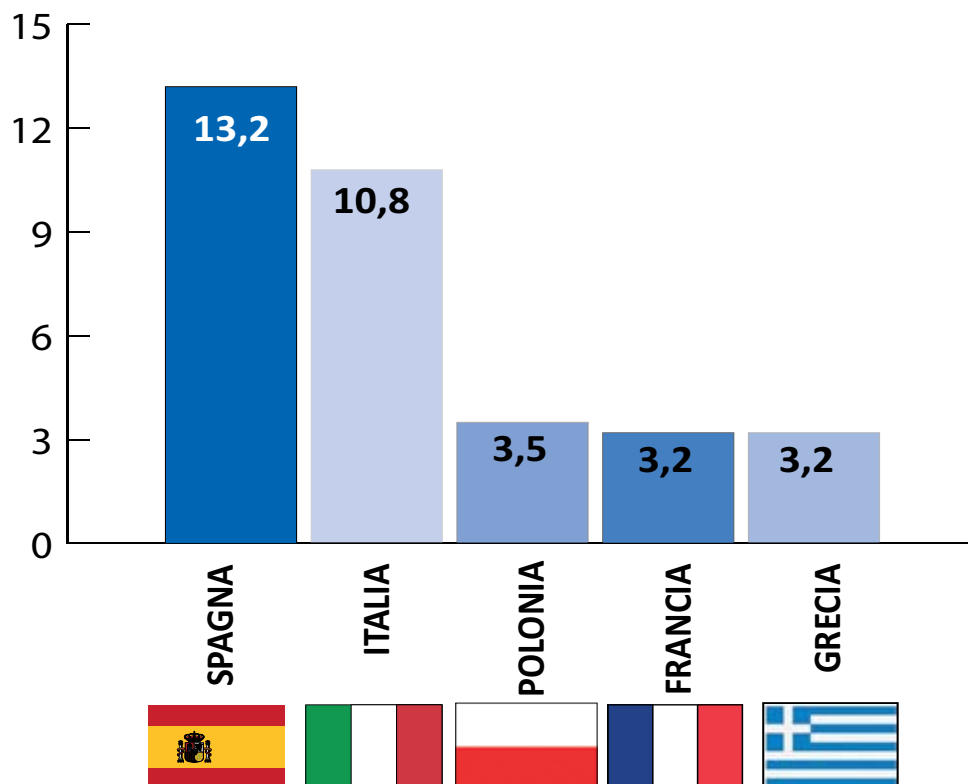
l'aumento degli acquisti online di alimentari in Italia dal 9 marzo fino a domenica 5 aprile

nosciute di quelle effettivamente lavorate) saranno doppiamente punite dalla crisi, perché non vedranno riconosciuti i sussidi.

Serve una legge, ma il tempo del dibattito politico non è rapido come le esigenze della terra e i raccolti rischiano di marcire. Eppure, di proposte di leggi per contrastare il lavoro nero e il caporalato ce n'erano già prima di questa crisi. La sanatoria può essere l'occasione per mettere in sicurezza la produzione della terra e i diritti umani.

FRUTTA FRESCA, I MAGGIORI PRODUTTORI NELLA UE

(i dati sono in milioni di tonnellate, relativi al 2019)



Nell'emergenza drammatica del settore, esistono le piccole proprietà che possono arrangiarsi reclutando i familiari, e la "filiera corta" addirittura incassa qualche vantaggio. In Francia si sono inventati la consegna

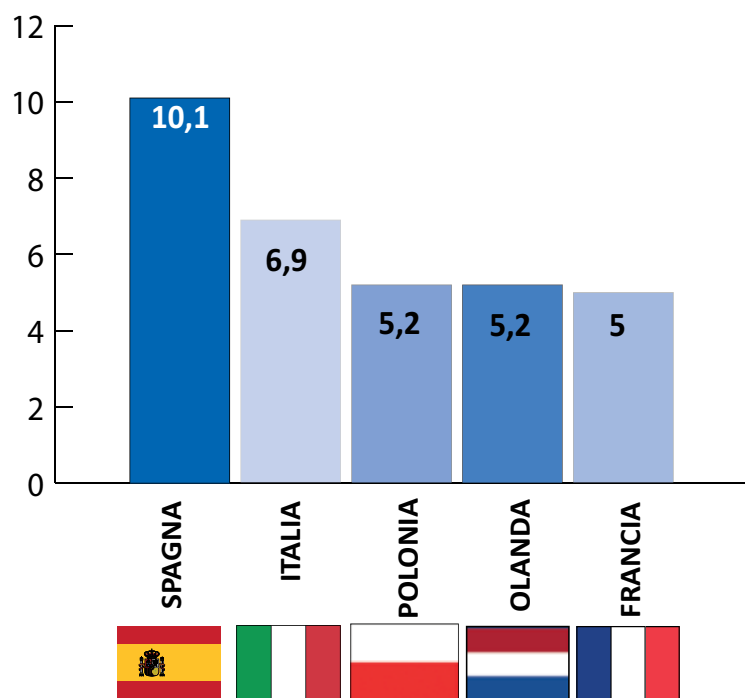
nel portabagagli lasciato aperto delle auto (evitando i contatti tra produttore e consumatore). In Italia la consegna a domicilio consente di tagliare i passaggi e aumentare così il reddito del produttore.

Ora serve limitare i danni, ma l'occasione può essere anche proiettarsi nel futuro. Sul quale l'Europa può essere la giusta risposta sinergica. L'alleanza con l'industria aerospaziale può infatti essere concepita solo in termini europei: è il sistema - con il controllo dei satelliti - con il quale l'agricoltura può migliorare le produzioni e ridurre i costi. Dallo spazio

si possono avere tutte le informazioni necessarie a controllare il meteo, e quindi gestire le irrigazioni, ottimizzare le coltivazioni, avere indicazioni precise su quando seminare (e addirittura cosa) e programmare la raccolta. In Italia ci sono anche eccellenze nelle tecnologie della cosiddetta "agricoltura di precisione". Si va dai sensori che avvertono di quanta acqua ha bisogno il terreno alla capacità di mappare il suolo e di fornire un programma di lavoro alle macchine agricole. L'emergenza di oggi non ha compromesso il domani.

ORTAGGI, I MAGGIORI PRODUTTORI NELLA UE

(i dati sono in milioni di tonnellate, relativi al 2019)



L'Europa spiegata agli italiani
L'Italia spiegata agli europei



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

UE: le iniziative per superare la crisi sanitaria ed economica provocata dal Coronavirus.

Continua senza sosta il forte impegno dell'Unione Europea per fronteggiare i gravissimi danni generati in tutti i campi da questa terribile pandemia. L'attenzione della Commissione si è rivolta subito al sostegno dei sistemi sanitari dei Paesi membri, toccando incisivamente gli altri temi collegati: adeguate risorse alle imprese e liquidità finanziaria per l'economia; mantenimento dei posti di lavoro; sostegno alla ricerca di vaccini; flessibilità per il patto di stabilità e gli aiuti di Stato. Segue una sintesi aggiornata e differenziata nei settori sanitario ed economico.

Area Sanitaria

Proposto dalla Commissione un sostegno agli Stati membri di tre miliardi di euro tratti dal bilancio dell'Unione. La Commissione, con riferimento ai DPI - dispositivi di protezione individuale (mascherine, respiratori e kit diagnostici), ha avviato quattro appalti di emergenza, ha tolto gli ostacoli alla loro circolazione e ne ha realizzato una scorta strategica. È stato creato un collegamento quotidiano tra i ministri di Interni e Salute dei vari Stati e la Commissione.

Le Autorità nazionali ricevono in continuazione linee guida e raccomandazioni sull'epidemia da parte dell'Agenzia europea per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC)

Un team di esperti virologi ed epidemiologi costituito dalla Commissione europea aiuta la Presidente von der Leyen nella definizione delle linee guida per la gestione della pandemia.

La Commissione ha pubblicato orientamenti pratici per consentire ai lavoratori dell'area sanitaria e alimentare e degli altri servizi strategici di spostarsi nei luoghi di lavoro.

"Migliaia di donne e uomini - ha dichiarato Nicolas Schmit, Commissario per il Lavoro e i diritti sociali - che lavorano duramente per la nostra sicurezza, la nostra salute e la continua disponibilità di generi alimentari nelle nostre case devono attraversare le frontiere dell'UE per recarsi al lavoro. È nostra responsabilità collettiva garantire che non siano ostacolati nei loro spostamenti, pur prendendo tutte le precauzioni per evitare l'ulteriore diffusione della pandemia."

La Commissione ha limitato i viaggi non essenziali da Paesi terzi, mentre il suo Centro di coordinamento della risposta alle emergenze ha portato a casa 500.000 cittadini bloccati nel mondo. Durante questa attività è stato fornito sostegno a 5.000 cittadini del Regno Unito, Turchia, Svizzera, Serbia, Norvegia. Sono in corso tentativi di rimpatrio di altri 98.900 cittadini UE.

Commissione e Presidente del Consiglio europeo hanno presentato, il 15 aprile, una tabella di marcia per una revoca coordinata delle restrizioni. Vere e proprie linee guida per la cosiddetta fase 2 dell'emergenza sanitaria creata dal coronavirus. Da una parte la stabilizzazione e la diminuzione della diffusione del virus, dall'altra adeguata capacità ospedaliera.

"Salvare vite umane e proteggere gli europei dal coronavirus è per noi la priorità numero uno - ha dichiarato Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea - Ma è giunto anche il momento di guardare avanti, di pensare alla protezione dei

mitare la diffusione del coronavirus, soprattutto nel quadro delle strategie di uscita degli Stati membri. Per poter adottare queste applicazioni, e quindi affinché esse siano utili, devono tuttavia essere fornite solide garanzie in materia di tutela della vita privata. Nella lotta contro la pandemia dovremmo essere innovativi e sfruttare al meglio la tecnologia, ma non accetteremo compromessi per quanto riguarda i nostri valori e i requisiti di tutela della vita privata."

Area Economica

Il Consiglio europeo, formato dai leader degli Stati membri, ha approvato il 23 aprile il pacchetto dell'Eurogruppo di 540 miliardi di euro,



Bruxelles

mezzi di sostentamento. Nonostante la situazione presenti ancora notevoli differenze fra gli Stati membri, gli europei tutti si chiedono legittimamente quando e in che sequenza potranno essere revocate le misure di confinamento. Una pianificazione responsabile sul terreno, che metta oculatamente in equilibrio la tutela della salute pubblica e il funzionamento delle nostre società, deve poggiare su fondamenta solide. Per questo la Commissione ha compilato un catalogo di orientamenti, criteri e misure cui imprimere un'azione meditata. La forza dell'Europa risiede nell'equilibrio sociale ed economico che la contraddistingue. Insieme, imparando gli uni dagli altri, aiutiamo l'Unione europea ad uscire dalla crisi."

Una guida pratica per utilizzare applicazioni mobili di tracciamento dei contatti è stata pubblicata dalla Commissione il 16 aprile, unitamente ad orientamenti sulla protezione dei dati per applicazioni mobili. L'uso di app e l'aumento dei test potrebbero contribuire molto alla revoca delle fastidiose misure di restrizione.

"Le applicazioni di tracciamento dei contatti - ha dichiarato Thierry Breton, Commissario per il Mercato interno - possono essere utili per li-

suddiviso in 200 miliardi di BEI, 240 miliardi di MES e 10 miliardi di SURE. Ha poi chiesto alla Commissione di presentare entro il 6 maggio quantità e natura di un Recovery Fund da 1000/2000 miliardi di euro per limitare i danni economici della pandemia.

La Banca Centrale Europea ha promosso il *Pandemic Emergency Purchase Programme* (PEPP), c.d. bazooka, da 750 miliardi di euro destinati all'acquisto di titoli di stato dei Paesi dell'Unione.

Su proposta della Commissione, i ministri delle finanze dell'Unione hanno sospeso il c.d. Patto di Stabilità, che mantiene il disavanzo dei bilanci entro il 3% del Pil.

Un quadro temporaneo approvato dalla Commissione consente flessibilità nella regolamentazione degli aiuti di stato. Per l'Italia sono stati approvati aiuti per 50 milioni di euro, destinati a produzione e distribuzione di ventilatori, mascherine, tute, camici e occhiali.

«Stiamo vivendo momenti molto difficili, soprattutto per l'Italia - ha dichiarato Margrethe Vestager, Vicepresidente esecutiva, responsabile della politica di concorrenza - Dobbiamo fare il possibile per attenuare l'impatto dell'epidemia di coronavi-

rus sulla vita umana e i mezzi di sussistenza. Il regime italiano approvato oggi, poco dopo l'adozione del nuovo quadro temporaneo in materia di aiuti di Stato, apporterà sostegno alle imprese disposte a produrre e fornire apparecchiature mediche e mascherine, prodotti di cui c'è un estremo bisogno. Continueremo a lavorare con gli Stati membri per garantire un'azione tempestiva, coordinata ed efficace.»

Il 14 aprile la Commissione ha approvato un regime di aiuti dell'Italia a favore dei lavoratori autonomi e delle PMI fino a 499 dipendenti

«Questo regime - ha dichiarato Margrethe Vestager, Vicepresidente esecutiva responsabile della politica di concorrenza - consentirà all'Italia di concedere garanzie di Stato per sostenere i lavoratori autonomi, le PMI e le imprese a media capitalizzazione che si trovano in difficoltà a causa dell'emergenza coronavirus. La misura si affianca all'altro regime nazionale a sostegno dell'economia italiana nel contesto dell'emergenza del coronavirus, destinato alle aziende di maggiori dimensioni, e aiuterà le imprese più piccole a sopperire al fabbisogno immediato di capitale di esercizio e per gli investimenti, permettendo loro di portare avanti le loro attività durante e dopo la pandemia. In questo frangente così difficile è essenziale predisporre gli interventi nazionali necessari in modo tempestivo, coordinato ed efficace, in linea con le norme dell'UE.»

La Commissione ha previsto, il 2 aprile, nuove misure per trasferire i fondi strutturali non usati alla lotta al covid-19. Saranno interessati il Fondo di coesione, il Fondo europeo di sviluppo regionale ed il Fondo sociale europeo.

Sempre il 2 aprile iniziativa SURE della Commissione: cassa integrazione europea da 100 miliardi di euro per aiutare lavoratori e imprese. I prestiti Sure saranno garantiti dagli Stati membri.

"La crisi del coronavirus che stiamo vivendo - ha dichiarato la Presidente von der Leyen, commentando le proposte adottate nella giornata - può essere affrontata solo con la risposta più incisiva possibile. Dobbiamo utilizzare tutti i mezzi a nostra disposizione. Ogni euro disponibile nel bilancio dell'UE sarà reindirizzato alla gestione della crisi, ogni norma sarà semplificata per consentire ai finanziamenti di fluire in modo rapido ed efficace. Il nuovo strumento di solidarietà mobilerà 100 miliardi di € per far sì che i cittadini non perdano il lavoro e mantenere le imprese in attività. I nostri sforzi si uniscono a quelli degli Stati membri per salvare vite umane e proteggere i mezzi di sussistenza. Questa è la solidarietà europea.»

LA DIPLOMAZIA

Fronte anti-Pechino, è Macron a dare la linea

di **Monica Frida**

Non è certo il leader europeo più simpatico, e nella politica interna ha dovuto incassare un calo di popolarità importante con contestazioni costanti come dimostrano gli ennesimi disordini nelle periferie parigine di questi giorni. Anche se non è un calo di consensi tale da compromettere il suo ruolo di favorito per la rielezione come Presidente della Repubblica francese, un traguardo che è sfuggito ai suoi più recenti predecessori.

Ma non si può dire che Emmanuel Macron nella politica estera non sia il più determinato e lucido capo di Stato europeo, più incisivo perfino di Angela Merkel, e capace di prendere posizioni difficili e di rottura. Molti ricorderanno la clamorosa uscita sulla Nato, definita in condizioni di "morte cerebrale", ma anche altre sono state le sortite antidiplomatiche del Presidente francese.

Una di queste posizioni "difficili" che Macron non si è negato è quella sulla Cina. Con obbiettiva abilità: la Francia in questi anni ha fatto migliori affari con Pechino dell'Italia, che pure si è sbilanciata nei rapporti di amicizia sulla cosiddetta "via della seta".

E nonostante questo è in Europa il principale avversario della Cina. E non da oggi. Già dall'esordio del "giovane Presidente" al Consiglio europeo (il primo a cui ha preso parte, nel giugno di tre anni fa).

In quell'occasione Macron fece un discorso programmatico che sarebbe stata la linea chiara della sua politica futura, in cui l'asse portante era l'amicizia che voleva saldare con la Germania. Ma, a differenza

sviluppo sui mercati cinesi. La Grecia sta ricostruendo la sua economia anche grazie ai finanziamenti cinesi. E la Cina sta preparandosi a sorpassare nei prossimi anni gli Stati Uniti come prima potenza

Parigi nel pianificare paletti comuni all'espansionismo cinese. Con l'Italia tentata da mantenere un rapporto che vorrebbe privilegiato: ma quando Giuseppe Conte annunciò la chiusura dei voli con la

Cina pensando di bloccare così il contagio del coronavirus, vi fu una reazione piccata da Pechino, e fu il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a intervenire per ripristinare l'amichevole canale diplomatico. Ora la pandemia ha ancor di più incrinato la comoda complicità di interessi che avevano protetto i rapporti europei con Pechino.

Ad accendere la miccia è stato ancora una volta Macron, che con un'intervista al britannico Financial Times, ha sostenuto che in Cina sono successe "cose che non sappiamo". E solo qualche giorno fa, il 20 aprile, anche la Cancelliera tedesca Angela

Merkel, che della cautela ha fatto una scienza, ha polemizzato con Pechino proprio sul delicato argomento della lotta alla pandemia. "Quanto più trasparente sarà la Cina per quanto riguarda l'origine del virus, tanto meglio sarà per tutti in tutto il mondo". Un successo per la linea di Macron, che nel frattempo marca stretto Berlino, cercando di coordinare la "fase 2" dell'emergenza sanitaria, quella della ripartenza economica, proprio sulla Germania.

In questi giorni la Commissione europea ha dovuto reagire con forza a un attacco del prestigioso New York Times, che l'accusa di aver ammorbido un report sulla disinformazione riguardo al virus, in seguito a pressioni di Pechino. Si tratta del testo prodotto dalla "EuVsDisinfo", unità speciale di Bruxelles incaricata di monitorare le informazioni "fallate". In effetti il testo dalla prima bozza alla stesura finale è cambiato. Nella prima versione si sostiene che "la Cina continua a condurre una campagna di disinformazione globale per sviare le accuse legate allo scoppio della pandemia". Nel testo ufficiale si legge invece: "C'è la prova di una pressione coordinata da fonti ufficiali cinesi per sviare le accuse". Un ritocco politico è frequente in documenti preparati da "tecnici" e la sostanza critica resta. Ma resta anche il nervosismo delle diplomazie contrapposte dal solco che Macron ha scavato nel tempo.



Macron e Conte in pasticceria a Napoli il 27 febbraio scorso

di Berlino, pose subito un argine agli investimenti stranieri non europei nei settori strategici degli Stati dell'Unione. Intendeva naturalmente riferirsi alla Cina, toccando un punto chiave di vari interessi convergenti o contrapposti a Bruxelles, ma che nella sostanza si identificavano in un punto: non litighiamo con Pechino. La Germania fa ottimi affari con la Cina. I Paesi Bassi difendono strenuamente il libero scambio. L'Italia è capofila in alcuni settori, dal lusso alla moda, potenzialmente capaci di grande

mondiale.

Questo ruolo immediatamente di rottura portò a Macron pochi consensi, un rinvio della discussione, ma anche il riconoscimento di una capacità di rompere gli schemi in un'Unione europea in crisi d'identità. Contemporaneamente, il Presidente francese decise - a conclusione dei lavori - di tenere una conferenza stampa con Angela Merkel, segnale visibile della contemporanea saldatura di rapporti con Berlino. "Quando la Germania e la Francia parlano a una sola voce - ha detto Macron in quell'occasione - l'Europa può andare avanti. Non è solo un simbolo, è un'etica di lavoro". Nessuno si esprimerrebbe così, tra i tanti europei. È come un'autocertificazione che dice: ecco chi conta veramente in Europa. Non l'Unione, ma i due Paesi leader che nell'Unione ci vogliono restare, con la Gran Bretagna che aveva già intrapreso il sofferto cammino verso l'uscita. Anche se ancora oggi Londra resta nell'orbita diplomatica dell'Europa, con un'attenzione speciale a Parigi.

Il Presidente francese non si è astenuto da frasi ad effetto. Nel gennaio di due anni fa, nella sua prima visita a Pechino, ha lanciato la sua sfida con parole abili: "Sono venuto a dirvi che l'Europa è tornata". Ha saputo mantenere il ruolo di partner commerciale privilegiato e di principale avversario strategico. E progressivamente, alcuni principali attori in Europa hanno seguito

dell'Italia), nelle città più grandi e internazionali della Spagna. Tra le capitali, si comporta benissimo Roma. I problemi in Svezia invece sono concentrati a Stoccolma. Un tratto d'unione, secondo "Le Grand Continent", è quello delle rotte commerciali più affollate, quella che viene definita come una sorta di "dorsale europea". Il criterio che viene adottato è quello dei decessi, perché si ritiene più attendibile del numero dei contagi (che nessun Paese, causa la forte presenza di asintomatici, riesce a monitorare bene). Nessuna rivelazione in questo studio, ma molti segnali per capire le ragioni della diffusione discontinua del fenomeno, che sono diverse e dipendono da tante concause.

Come il virus si è diffuso nell'Unione Infettata la "dorsale del commercio"

di **Linda Lose**

C'è un coronavirus "geografico". Che in Europa più che alcuni Paesi ha colpito alcune zone. In Italia il Nord industriale e produttivo, a cominciare dalla Lombardia, con il Veneto, il Piemonte l'Emilia-Romagna. Il Sud è rimasto indietro, e tutti hanno pensato "per fortuna", perché la risposta sanitaria sarebbe stata drammatica rispetto al più "attrezzato" Nord. Secondo uno studio permanente di un Osservatorio del Covid-19 affidato al gruppo francese di Studi geopolitici e pubblicato sul sito "Le Grand Continent" c'è un filo conduttore tra le zone più colpite che sono nel cuore dell'Europa, dall'Alsazia in Francia al Belgio (dove la situazione delle vittime, in rapporto alla popolazione, è a livelli peggiori

Ti conosco mascherina. Caro prezzi ed europass

di Romano Bartoloni

Nelle farmacie il caro mascherine tiene il passo con il mercato nero. Le più diffuse, le cosiddette mascherine chirurgiche o mask face medical, costano 2 euro l'una, vendute in confezioni da 5 pezzi a 10 euro, mentre nel commercio clandestino 2,5/3 euro l'una, un'enormità rispetto ai pochi centesimi di una volta. Con la produzione nostrana ancora ai minimi termini, quasi tutte sono state acquistate in Cina tramite una commessa pattuita dal governo italiano al prezzo di 0,29 centesimi l'una, mentre quelle più sofisticate sono state pagate al committente ben 1,50 euro ciascuna. Non è quindi indifferente il forte ricarico dei prezzi lungo la filiera commerciale partita dall'Estremo Oriente, e che scorre ai limiti di una speculazione su vasta scala. E come se non bastasse, incredibile a dirsi, sulle mask grava l'IVA al 22%. Eppure sono diventate beni di prima necessità come il pane e il latte che hanno l'IVA al 4%, mentre richieste e necessità sono salite alle stelle. In alcune confezioni farmaceutiche è allegato una specie di bugiardino con autentico pass europeo e con etichetta/timbratura di uno dei più grossi produttori cinesi, la Llns di Jiangsu, nonché con recapito



dell'importatore tedesco all'ingrosso. Un giro di affari internazionali che sarebbe corretto facesse capo alla Comunità Europea proprio per evitare speculazioni. Anche i guanti in nitrile senza polvere, usa e getta, non sono regalate. In farmacia una scatola da 100 pezzi viene a costare 12,90 euro e provengono dall'Indonesia. Probabilmente diventeranno obbligatori nella fase 2 come le mask con ulteriore scotto per il bilancio familiare.

Monouso sono soprattutto le mascherine chirurgiche che lo saranno ancor più nella fase della riapertura delle fabbriche quando i lavoratori dovranno indossarle per ore e non come adesso solo per andare

a fare la spesa. Più di oggi ne sarà necessaria una buona scorta che peserà sulle nostre tasche perché le sperate e finora mai viste in distribuzione gratuita (salvo la Lombardia e la Toscana) lo diverranno, se lo diverranno, inevitabilmente di pochi capi. Secondo un calcolo del Sole24ore il costo

complessivo per una famiglia di 4 persone si aggirerebbe intorno alle 200 euro al mese. Oggi, in fase 1 ad impiego ridotto, possono essere riutilizzate non garantite al 100%, disinfettandole con tamponature di alcool misto ad acqua secondo il suggerimento di farmacisti. Alcuni modelli sono anche lavabili, i

migliori tutto cotone di fabbricazione italiana, i meno con mix poliestere, e sono in vendita come oggetti pregiati nelle farmacie dalle 5 fino alle 10 euro. Eufemisticamente sono state ribattezzate dispositivo copri-fiato in cotone traspirante. È bene ricordarsi che la nostra mask medical, chiamata comprensibilmente anche "altruista", evita la diffusione del nostro aerosol, le famose goccioline del respiro, e serve a proteggere gli altri dalla contaminazione, cioè da noi stessi eventuali portatori di virus e non viceversa.

Negli ospedali e nei centri specializzati, medici e sanitari usano le mascherine professionali classe Ffp2 e classe Ffp3 che rappresentano a tutti gli effetti dispositivi antivirali di protezione personale, in particolare assicurate agli operatori a diretto contatto con pazienti contagiati. Anche queste non sono riciclabili e sono acquistabili da chiunque nelle farmacie a prezzi fino a 15 euro ciascuna. Insomma, armi di difesa solo per ricchi e potenti che, per maggiore tranquillità nei rapporti interpersonali d'affari, potrebbero esibire le sicurezze del loro comando, servendosi di occhiali aderenti protettivi e di ampia visiera protettiva facciale in plexiglas. Dispositivi costosi che i medici di famiglia sognano invano alla vigilia della fase 2 che li esporrà senza salvaguardia a tu per tu con i pazienti infetti extra ospedale.

106

aziende italiane si stanno riconvertendo per produrre mascherine, ma di queste solo 5 sono già operative

Paura del coronavirus: gli scafisti ora riportano indietro i migranti



servato della Commissione europea. "I trafficanti di migranti mostrano estrema flessibilità e adattabilità nelle loro attività criminali - sono le conclusioni di Bruxelles - tanto da organizzare adesso anche i viaggi di migranti marocchini irregolari in fuga dal coronavirus nella direzione opposta, cioè

dalla Spagna al Marocco". Secondo El Pais anche migranti algerini sarebbero ritornati in Patria fuori dalle rotte ufficiali. E il fenomeno - spiega la stampa spagnola - non riguarderebbe solo la rotta iberica ma anche - in modo più episodico - quella italiana. Anche se naturalmente ci sono anche migranti che continuano a percorrere la rotta "tradizionale".

Circa cento migranti sono stati sorpresi a fine marzo mentre su due gommoni cercavano di attraversare da clandestini il Mediterraneo. Per andare in Europa? No, per fuggire in Africa, dalle coste spagnole verso il loro Paese di origine, il Marocco. In fuga dal coronavirus. La storia è stata raccontata dal quotidiano spagnolo El Pais e fa riferimento a un report finora ri-

Red

La Francia ha scelto: nessun aiuto se si ha una sede in paradisi fiscali

La Francia ha deciso di seguire la stessa strategia della Danimarca e di escludere dagli aiuti di Stato, per l'emergenza coronavirus, tutte le aziende

che hanno una sede in un paradiso fiscale.

Lo ha annunciato il ministro dell'Economia, Bruno

Le Maire durante un'intervista a France Info. "Va da sé che un'azienda che ha la sede fiscale o delle filiali nei paradisi fiscali, e lo voglio dire con molta forza, non potrà beneficiare degli aiuti di liquidità da parte dello Stato". Anche la Francia di Emmanuel Macron, come la Danimarca di Mette Frederiksen, ha deciso che "Se un'azienda ha

beneficiario di fondi pubblici non potrà pagare dividendi agli azionisti e non potrà riacquistare le sue azioni". Questo serve ad assicura-

re che se ci saranno da fare dei sacrifici, come vengono richiesti ai lavoratori, questi siano condivisi da tutti.

L'elenco francese dei paradisi fiscali comprende 13 Stati ma tra questi non ci sono i Paesi Bassi, il Lussemburgo o Malta. Mancherebbero probabilmente le basi legali perché Parigi possa inserire degli Stati membri in questa lista senza un intervento comunitario in tal senso.

Europatoday

LA NOTA GIURIDICA

La frode "Set Aside" e il funzionario di fatto

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Perdurando la rilevantissima crisi economico sociale da "Covid 19", il soffermarsi sulla tematica delle frodi al bilancio UE può apparire "asincrono", soprattutto in un momento nel quale è in corso una forte rivisitazione dei fondamenti stessi dell'Unione. La vicenda descritta, tuttavia, riferisce di una gravemente scorretta utilizzazione di fondi in agricoltura che, in tempi di forte scarsità di risorse e di crisi dell'intero settore, risulta ancor più negativa. In particolare, la Corte di cassazione italiana, con la sentenza sez. un. civ. n. 24858 del 4 ottobre 2019, ha precisato alcune questioni circa il contrasto alle frodi comunitarie in agricoltura e alla responsabilità di soggetti qualificati come "funzionari di fatto". La sentenza ha giudicato su un ricorso proposto contro una sentenza di condanna emessa dalla Corte dei conti in sede

di appello, a conclusione di un processo che aveva visto coinvolti alcuni dirigenti dell'agenzia nazionale preposta ai pagamenti diretti agli agricoltori su fondi europei, che avevano sottratto ingenti somme (per un totale di circa venticinque milioni di euro), falsificando le procedure ed avvalendosi del concorso di soggetti residenti nelle regioni di erogazione. La vicenda, denominata "Set Aside", in quanto riguardante la linea europea di finanziamento, disciplinata dai regolamenti CEE n. 1094 del 25 aprile 1988, n. 1272 del 29 aprile 1988 e n. 2328 del 15 luglio 1991 e dal decreto ministeriale n. 63 del 19 febbraio 1991, in relazione alle campagne (da quella del 1990/1991 a quella del 1994/1995) per la messa a riposo della produzione di terreni agricoli di tipo seminativo e di riconversione della produzione stessa, aveva dato luogo ad un'indagine nazionale svolta dalla

guardia di finanza e dalla magistratura penale di Roma che aveva configurato i reati di associazione per delinquere e truffa aggravata in danno dello Stato e dell'Unione europea ed aveva informato anche la procura generale della Corte dei conti. Mentre sotto il profilo penale tutti i procedimenti attivati si erano estinti per intervenuta pre-

due funzionari dell'agenzia per le erogazioni in agricoltura per il venticinque per cento ciascuno del danno di circa un milione di euro nonché due privati percettori, al pagamento, al medesimo ente, del restante cinquanta per cento rapportato all'importo dei contributi da ciascuno di essi percepito (circa cinquecentomila euro ciascuno),

danno erariale innanzi alla Corte dei conti, qualora, disponendo della somma in modo diverso da quello programmato, frustri lo scopo perseguito dall'ente pubblico, confermando così una consolidata giurisprudenza che data dalla prima ordinanza n. 4511 del 1° marzo 2006. Nei due gradi di merito era stato accertato che il soggetto ricorrente aveva percepito i contributi pubblici di scopo ma non li aveva gestiti per esigenze dell'azienda agricola, "...avendoli utilizzati senza porsi il problema dell'indebito arricchimento e dello sviamento dei contributi dalle previste finalità...". Lo stesso aveva anche "offerto attivamente disponibilità e collaborazione per portare a compimento gli illeciti dolosi ai danni del pubblico erario". Ne conseguiva l'affermazione della giurisdizione contabile, risultando comunque priva di fondamento, la tesi difensiva incentrata sulla necessità della presentazione di una domanda



I finanziamenti all'agricoltura sono spesso oggetto di frode

scrizione dei reati, sul piano della responsabilità amministrativa la vicenda aveva dato luogo a diversi giudizi incardinati presso le procure regionali della Corte dei conti, con distinti giudizi di responsabilità amministrativa svolti a carico di quattro funzionari pubblici e centotrenta privati ultimi percettori, con sequestri conservativi e condanne, sia in primo che in secondo grado. Complessivamente risultano emesse quattordici sentenze in primo grado nelle regioni Puglia, Calabria, Umbria, Sardegna, Marche e Lazio, con condanne complessive per oltre ventuno milioni di euro, per la maggior parte integralmente confermate sede di appello. La sentenza della Corte di cassazione richiamata, riguarda, in particolare, la vicenda processuale sfocata in primo grado in una decisione della sezione giurisdizionale regionale per la Puglia che aveva condannato in solido

oltre alla condanna di altro dirigente per responsabilità sussidiaria in relazione all'omessa attività di controllo. L'appello avverso la sentenza di primo grado era stato respinto ed uno dei soggetti privati condannati era ricorso in cassazione sostenendo il difetto di giurisdizione. Le Sezioni Unite hanno respinto detto ricorso evidenziando che se anche il ricorrente non aveva presentato alcuna domanda di contributo (che era stata realizzata e introdotta nel sistema informatico nazionale dei pagamenti dai funzionari infedeli), ai fini sussistenza della giurisdizione contabile, tra la p.a. che eroga un contributo e il privato che lo riceve si instaura un rapporto di servizio, sicché il percettore del contributo o del finanziamento (anche di diretta erogazione comunitaria- cfr. Cass. Sez. un. civ. nn. 20701/13 del 10 settembre 2013 e 26935/13 del 2 dicembre 2013), risponde per

da di contributo perché si costituissero il rapporto di servizio fonte di responsabilità amministrativa. Ha ribadito la Corte che "...colui che percepisce fondi pubblici senza aver presentato una specifica domanda ma partecipando all'attività di indebita erogazione da parte dei funzionari infedeli dell'Agenzia attraverso la messa a disposizione della propria identità e dei propri conti correnti bancari, si inserisce, in via di fatto, nell'iter procedimentale dell'amministrazione di realizzazione del programma pubblico, concorrendo con la propria opera alla produzione del danno erariale derivante dallo sviamento dell'erogazione dalle sue finalità istituzionali e dalla sottrazione delle risorse pubbliche allo scopo cui erano preordinate...", così concretando una posizione di "funzionario di fatto", con conseguente sottoposizione alla giurisdizione

continua a pag. 14

LA FRODE SET ASIDE

continua da pag. 13

di responsabilità amministrativa eguale a quella cui sono sottoposti i pubblici funzionari "di diritto". La sentenza della Corte di cassazione ha inoltre ribadito ulteriori principi, già consolidati, in tema di indipendenza dell'azione contabile rispetto alle azioni esperite dall'amministrazione attraverso provvedimenti di "ordinanza-ingiunzione" con conseguenti giudizi dinanzi alla giurisdizione civile (legge 898/1986), così come con riguardo a eventuali coevi giudizi penali relativi ai medesimi fatti materiali sicché "... l'eventuale interferenza che può determinarsi tra i relativi giudizi pone esclusivamente un problema di proponibilità dell'azione di responsabilità



La rotazione delle coltivazioni è una necessità in agricoltura

da far valere davanti alla Corte dei conti, senza dar luogo a una questione di giurisdizione, salvo l'eventuale "...esaurimento dell'interesse ad agire del pubblico ministero contabile nel caso in cui consti che all'ingiunzione abbia fatto seguito l'effettivo e definitivo recupero, da parte della P.A., delle somme indebitamente percepite dal privato, con integrale risarcimento del danno..." questione che comunque rientra nei limiti interni della giurisdizione del giudice contabile, non sindacabili in sede di ricorso per difetto di giurisdizione. Per le stesse ragioni è stato ritenuto inammissibile anche il motivo di ricorso relativo alla dedotta violazione del principio del *ne bis in idem* per violazione dell'art. 4 del protocollo 7 della CEDU.

Paolo Luigi Rebecchi

L'eutanasia in caso di Alzheimer: nei Paesi Bassi può essere legittima

di Teresa Forte

Il caso di una donna di 74 anni che nei Paesi Bassi aveva indicato la volontà di sottoporsi ad eutanasia in caso di peggioramento delle sue condizioni ha fatto molto discutere. Infatti la donna, nel momento in cui le sue condizioni - dovute a un progressivo Alzheimer - si sono aggravate al punto

Non soddisfatti della decisione del giudice, i pubblici ministeri hanno sottoposto il caso alla Corte suprema del Paese che si è espressa affermando che "un medico può onorare una richiesta scritta di eutanasia se il paziente non è più in grado di esprimere il proprio consenso a causa della demenza avanzata". Il pronunciamento della Corte suprema estende

così la possibilità di procedere con il suicidio assistito, legale nei Paesi Bassi già dal 2002 (è stato il primo Stato in Europa), nei casi di malattie incurabili e "sofferenza insopportabile e senza speranza", quando è lo stesso paziente a farne richiesta.

Ci possono essere però anche circostanze in cui una precedente richiesta di eutanasia da un paziente affetto da demenza non deve essere eseguita, ha voluto precisare la Corte, e questo quando "le dichiarazioni del paziente danno motivo per farlo"



da non comunicare una padronanza di sé, avrebbe dato segnali contraddittori, non confermando in modo chiaro la sua volontà di morire. La sua dottoressa curante curante però si sarebbe sentita vincolata alla sua prima richiesta, e le ha praticato l'eutanasia dopo aver sentito i familiari. Il tribunale ha prosciolto la dottoressa.

L'agonia degli agnelli alla frontiera Dall'Est destinati ai macelli italiani

di Carlotta Speranza

Anche durante questa primavera di emergenza Coronavirus, è la denuncia dell'associazione Compassion in World Farming (Ciwf), "migliaia di agnelli, a volte così giovani da non essere stati ancora svezzati, sono stati trasportati da Polonia, Ungheria e altri paesi dell'Unione europea verso i nostri confini".

Ciwf è una onlus italiana impegnata specificatamente per la protezione e il benessere degli animali allevati a scopo alimentare (sito: www.ciwf.it). "Dopo viaggi lunghissimi ed estenuanti spesso senza acqua, cibo o spazio sufficienti, ancora una volta - denuncia la Ciwf - questi agnelli sono giunti alla loro ultima destinazione: il macello".

Tutto questo avviene in condizioni ancora peggiori che in passato: il blocco temporaneo delle frontiere da parte di alcuni Paesi ha infatti costretto molti camion, inclusi quelli utilizzati per il trasporto di animali vivi, a lunghi tempi di attesa, a volte di quasi un giorno intero. Aumentando l'agonia di questi cuccioli destinati comunque alla morte.

Ciwf con un'altra dozzina di Organizzazioni non governative europee ha sollecitato la Commissione Ue perché vengano sospesi questi crudeli trasporti di animali vivi, destinati alla macellazione, senza però finora ricevere risposta



Contrordine: Praga a sorpresa riapre le frontiere

Cyber-attacchi agli ospedali, Mosca respinge le accuse



Praga, la capitale della Repubblica Ceca

di Lorenzo Pisoni

La Repubblica Ceca ha annunciato la riapertura delle sue frontiere per i viaggi verso l'estero. I suoi cittadini potranno dunque uscire liberamente dal Paese, ma al ritorno dovranno dimostrare di essere risultati negativi a un test per il Sars-cov-2 oppure passare 14 giorni in quarantena. Per i lavoratori frontalieri sarà sufficiente presentare un certificato ogni 14 giorni. I cittadini europei potranno entrare nel Paese solo per motivi di lavoro e sempre su presentazione di certificato, mentre per tutti gli altri le frontiere resteranno chiuse. Il governo ha inoltre revocato le restrizioni sugli spostamenti interni al Paese e il limite agli assembramenti



Il premier Andrej Babis

consentiti all'esterno è stato portato da due persone a dieci.

La Repubblica Ceca era stata uno

dei primi Paesi europei a limitare gli spostamenti, e recentemente il presidente Miloš Zeman aveva dichiarato che le frontiere avrebbero dovuto restare chiuse almeno per un altro anno. Negli ultimi giorni però i contagi sono diminuiti notevolmente (il 23 aprile sono stati 55, il dato più basso dal 14 marzo) e le associazioni di categoria hanno cominciato a premere per una modifica delle norme.

Inoltre il 23 aprile un tribunale di Praga ha dichiarato illegittime le restrizioni. Lo stesso giorno il governo ha annunciato che i ristoranti e i locali pubblici potranno riaprire il 25 maggio, due settimane prima rispetto a quanto previsto dal piano per la ripartenza presentato la settimana scorsa.

Allo stesso tempo l'ambasciata della Russia in Repubblica Ceca ha smontato le notizie in merito al suo coinvolgimento negli attacchi cibernetici avvenuti contro gli ospedali cechi nel pieno dell'emergenza da coronavirus.

Lo rivela l'agenzia stampa russa, TASS, la quale ha riportato le dichiarazioni della sede diplomatica,

secondo cui è frequente la diffusione di notizie anti-russe da parte dei media locali cechi.

L'allerta sulla possibilità che gli ospedali fossero bersaglio di attacchi cibernetici era stata lanciata dall'agenzia per la sicurezza cibernetica della Repubblica Ceca, la NUKIB. In particolare, la NUKIB aveva avvisato tutti gli alleati di Praga in merito a un possibile e vicino attacco cibernetico ai danni delle strutture ospedaliere

e delle principali infrastrutture critiche degli Stati. Il direttore della NUKIB, Karel Rehka, aveva specificato che le informazioni in possesso dell'agenzia segnalavano l'alta possibilità di attacchi cibernetici contro obiettivi sensibili del Paese, soprattutto ospedali. Tali attacchi, secondo quanto inizialmente dichiarato, sarebbero stati lanciati da hacker a spie supportate dai governi di Stati terzi, con l'obiettivo di entrare in possesso di informazioni e dati sensibili sul coronavirus.

Secondo la NUKIB, l'attacco era già in preparazione lo scorso 16 aprile,

come dimostrato dalle segnalazioni delle e-mail malevoli già ricevute da settimane dai funzionari delle principali infrastrutture critiche. In linea con quanto segnalato dalla NUKIB, il giorno successivo, il Policlinico di Ostrava e l'ospedale di Olmuc avevano confermato di essere riusciti a sventare due attacchi cibernetici nel corso della notte.

Sebbene non fosse stato ancora individuato il responsabile di tali attacchi, il premier di Praga, Andrej Babis, aveva in seguito ai report da parte degli ospedali dichiarato che il governo stava prestando attenzione massima ai potenziali attacchi cibernetici.



Il presidente Milos Zeman

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Fabio MORABITO

Vice Direttori:

Giancarlo FLAVI

Rodolfo MARTINELLI CARRARESI

Stampato:

Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazione@piaeuropei.eu

www.piaeuropei.eu

Drive in, il cinema torna agli anni '60

Germania apripista, ed è subito successo. Roma pensa in grande

di Marta Fusaro

Roma si è organizzata subito. Sono state individuate venti aree per il cinema drive-in, che vanno dalla zona di Ponte Milvio all'ex dogana di San Lorenzo, gli spazi di Caracalla e il grande parcheggio davanti al Palasport all'Eur.

L'arena (il cinema all'aperto) è già un'abitudine delle estati romane, facilitata dalle tante giornate di sole e dai numerosi parchi pubblici. Ma sono più problematiche per gestire le distanze: e come si può dire a una coppia di guardarsi lo spettacolo a distanza di un metro l'uno dall'altra? Guardando il film in auto, invece, il problema non c'è più, perché la distanza ravvicinata sarà tollerata. I drive-in riapriranno la stagione del cinema (l'obiettivo è entro fine maggio), che dall'8 marzo hanno chiuso i battenti facendo tracollare il settore già in crisi da anni. Ma già nei giorni precedenti alla chiusura, ai pochi spettatori si suggeriva di sedersi distanziati. I grandi film in uscita sono stati "rinviati", alcuni film minori hanno esordito sulle piattaforme a pagamento, accontentandosi di essere visti da casa. Roma ha vissuto, ormai mezzo secolo fa, la stagione dei drive-in, sul modello che ha esordito negli Stati Uniti da un'idea di Richard Hollingshead, un giovane meccanico del New Jersey che - racconta la storia forse romanizzata - ebbe l'idea del cinema visto in auto perché sua madre sovrappeso non stava comoda in una poltrona di teatro. Un'idea che brevettò, anche. Era il 1933. I drive in superstiti, fino a poche settimane fa, erano rimasti circa trecento, e tutti negli Stati Uni-



I cinema drive in da vintage ad attuali

ti. Con il coronavirus, sono diventati da spopolati a popolari, con incassi raddoppiati.

Il primo Paese a riorganizzarsi in grande, in Europa, è la Germania con alcuni cinema drive-in nella zona della Ruhr. Quello a Dortmund ha iniziato la programmazione poco dopo Pasqua. Subito un successo, con centinaia di auto parcheggiate per vedere il cinema in sicurezza anti-contagio. Con regole semplici da gestire: non più di due persone per auto e che siano della stessa famiglia. Il biglietto si acquista online e si fa scansione appoggiandolo al finestrino. C'è pure un servizio ristorazione, ma è consentito portarsi da mangiare da casa. In Austria l'ultimo

cinema drive in è fallito nel 2015 a Gross Enzersdorf, vicino a Vienna. Ora riaprirà. Anche qui biglietti online, e l'audio del film sarà "filtrato" dall'autoradio. Allo studio è il sistema di una mini-cassa wifi portatile con cui chiudersi in macchina. Il cinema drive in più grande d'Europa è stato quello realizzato proprio a Roma, su una superficie di 55mila metri quadri, settecento posti auto, uno schermo in cemento di 36 metri per 18.

Si chiamava Metro. Progettato dall'architetto Eugenio Galdieri, allievo di Pier Luigi Nervi, era situato nella zona di Casalpalocco, in prossimità di Ostia, verso il mare.

L'inaugurazione risale al 29 agosto

del 1957 con con un film di Dino Risi, La nonna Sabella (l'interprete era Tina Pica con Peppino De Filippo, Renato Salvatori e Sylva Koscina). Ha avuto un certo successo negli anni '60, poi il declino, e ha chiuso i battenti nel 1986 con due brevi riaperture "nostalgiche" legate a singole occasioni, nel 1997 e per appena due giorni nel settembre del 2015, uno dei quali dedicato a "Grease", il film con John Travolta dove il protagonista va a vedere il cinema in auto.

Un fenomeno tutto americano, che ha avuto i suoi tempi di gloria (sessant'anni fa erano oltre quattromila i drive-in nel mondo) che diventa di necessità un nuovo modo di uscire



Quattro grandi film la cui uscita è stata rinviata per il coronavirus